

Per ragioni diverse, sembra che **Cristo** non sia rigorosamente al **centro** della vita cristiana. Il mistero della Sua natura umano-divina ci affascina, ma lo sguardo non pare ben diretto alla Sua **Persona**... Ne siamo distolti da altre priorità, sicché potrebbe valere anche per noi l'ammonimento evangelico:

«Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo **cuore** è lontano da me...
Il modo con cui mi onorano non ha valore». (Mt 15, 8-9)

Forse è il gran numero di Santi che offusca la figura di Cristo, perché spesso li consideriamo *diretti dispensatori* di grazie, anziché *intercessori* fra noi e Lui. Comunque, nulla è più necessario della collocazione di Cristo al **centro** della nostra vita spirituale, tenuto conto del Suo ammonimento:

«Chi non rimane **in me** viene gettato via come il tralcio e si secca...». (Gv 15, 6)

Senza dubbio, il **tema** di questo scritto - a prescindere totalmente da com'è qui presentato - è di fondamentale importanza, sia per la **percezione di Dio** sia per cogliere tutta la grandezza, dall'**Alfa all'Omega**, della visione teilhardiana.

f.m.

VEDERE OLTRE IL SIMBOLO

Fabio Mantovani

Nell'antica Grecia, come mezzo di riconoscimento o di controllo, si usava dividere *irregolarmente* in due parti un piccolo oggetto di ceramica o di metallo; ciascuna parte diveniva così *simbolo* dell'altra.

Oggi, certi oggetti, che per esempio ci rammentano l'amicizia e l'amore di una persona lontana, assumono il valore di *simboli* perché creano un legame spirituale con chi sta *altrove*.

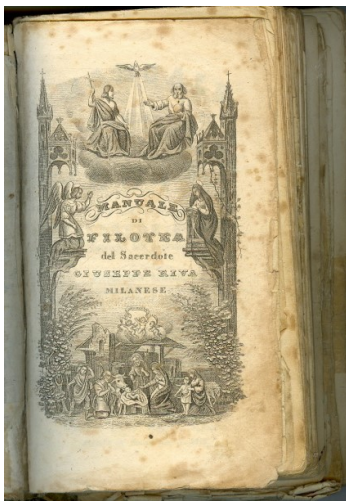
Anche le parole e le immagini rinviano *altrove*: a *significati* che trascendono la materialità dei segni scritti ed il suono dei termini pronunciati. Così la parola **cuore**, insieme alla sua immagine, esprime simbolicamente, in tutte le lingue e in tutte le culture, qualcosa di *centrale* e di *vitale*. Il suo duplice movimento di espansione/contrazione può significare due gesti reciproci d'amore: nell'atto di offrirlo (*"l'amore è un pensiero che si dona"*, secondo Teilhard) e di riceverlo in cambio.

Al cospetto di un simbolo *collettivo* siamo indotti a cogliere molteplici *significati*: soltanto *indotti*, poiché quei *significati* non s'impongono in modo coercitivo (come nel caso di un segnale di pericolo, che dà un solo preciso avvertimento), ma emergono dalla sensibilità delle

singole persone. Se in esse non c'è risonanza alcuna, il *simbolo* – nel nostro caso, il **cuore** – resta quello che fisicamente è: soltanto l'immagine di un organo anatomico.

La difficoltà di cogliere e conservare “l'altra metà del simbolo” è ben rappresentata nella pièce musicale “*Mass*”, di Leonard Bernstein¹: il sacerdote, per l'incapacità di vedere **oltre** la materia del pane e del vino, nel momento elevato e solenne della Consacrazione Eucaristica, scaglia a terra il calice e, con la disperazione nell'anima, si toglie di dosso i paramenti.

La Messa, così drammaticamente interrotta, è poi ripresa alla fine, quando un sommesso canto infantile darà voce alla purezza dell'anima, senza la quale gli occhi interiori restano ciechi.



Ammetto di aver provato, una volta, la stessa incapacità di quel sacerdote nel prendere in mano il vecchio libro di preghiere (a sinistra) appartenuto alla mia carissima nonna paterna.² Fra le pagine, c'era l'immagine del **Sacro Cuore** (riprodotta qui a destra).



L'incomprensione del loro valore spirituale era dipesa dalle mie carenze religiose e dal fatto evidente che “ormai” quelle pratiche devozionali più non rientrano nella prassi del culto religioso moderno.

Una parte importante del libro riguarda proprio il **Sacro Cuore**, la cui devozione è precisata in modo mirabile da p. Giuseppe Riva:

*«Si può dire che l'oggetto di quasi tutte le divozioni che si praticano nella Chiesa sia sempre doppio, cioè l'uno materiale e visibile, l'altro spirituale ed invisibile; il primo, come quello che cade sotto i sensi, è quello che dà al culto la denominazione e lo fa distinguere da ogni altro; il secondo è l'oggetto principale a cui si mira, è per così dire il fine al quale si vuol pervenire... L'oggetto **materiale** che ci si presenta è quella parte del corpo ss. di Gesù Cristo che*

¹ <https://www.youtube.com/watch?v=RL96d80DJRI>

² MANUALE DI FILOTEA, del Sacerdote milanese Giuseppe Riva, Milano 1860 (decima edizione).

chiamiamo **Cuore**, e l'oggetto **invisibile** che è il principale del culto, è la **Carità** da cui fu sempre investito ed infiammato codesto Cuore medesimo».³

Questo era, ed ancora è, l'insegnamento della Chiesa, sin da quando furono ufficialmente riconosciute le visioni che suor Margherita Maria Alacoque ebbe nel 1673.⁴

Nel centenario della Consacrazione del genere umano al Cuore divino di Gesù (11 Giugno 1999) Giovanni Paolo II disse: «*Desidero esprimere la mia approvazione e il mio incoraggiamento a quanti, a qualunque titolo, nella Chiesa continuano a coltivare, approfondire e promuovere il culto al Cuore di Cristo, con linguaggio e forme adatte al nostro tempo...*».⁵

Per scoprire "forme adatte al nostro tempo", si potrebbe tener conto dell'esperienza spirituale di Pierre Teilhard de Chardin, che «**ha dato testimonianza della vita unificata di un uomo afferrato dal Cristo nelle profondità del suo essere**».⁶

In uno scritto autobiografico, egli mette in risalto la sua devozione al **Sacro Cuore**, cui la madre l'aveva fin da piccolo educato, ed invita il lettore a non sorridere se quell'immagine fu la causa prima di una straordinaria trasformazione:

«Come tutti sanno, in campo storico, il culto del 'Sacro Cuore' (ossia l'Amore del Cristo), da sempre latente nella Chiesa, si esprime in Francia, nel Gran Secolo, in una forma sorprendentemente vivace ma anche stranamente limitata, sia nel suo oggetto (la 'Riparazione') che nel suo simbolo (il cuore del Salvatore raffigurato nei suoi bizzarri contorni anatomici!). Le tracce di questo doppio particolarismo si riconoscono purtroppo a tutt'oggi, sia in una liturgia sempre ossessionata dall'idea del peccato, che in un'iconografia di cui bisogna saper gemere senza troppo irritarsene... Per il devoto del '600, il 'Sacro Cuore' era in fin dei conti 'una parte' (assieme 'materiale' e 'formale') di Gesù, - parte prescelta e distaccata del Redentore – come quando isoliamo ed ingrandiamo qualche dettaglio d'un quadro, per ammirarlo più facilmente».⁷

In seguito, verso i trent'anni, Teilhard percepì il *simbolo* del Cuore in modo diverso:

³ *Ibidem*, p. 335.

⁴ Fu beatificata nel 1864 e si arrivò alla canonizzazione soltanto nel 1920.

⁵ http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/pont_messages/1999/documents/hf_jp-ii_mes_19990611_centenario-consacrazione.html

⁶ Messaggio, in data 18 Maggio 1981, del Segretario di Stato Mons. Agostino Casaroli, a nome di Giovanni Paolo II, indirizzato a Mons. Paul Poupard, direttore dell'Institut Catholique di Parigi, in occasione del centenario della nascita di Pierre Teilhard de Chardin.

⁷ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il Cuore della Materia*, Queriniana, Brescia 1993, p. 35.

«Al centro di Gesù, non v'era più la chiazza purpurea, ma un focolaio ardente che scioglieva nella sua luce i lineamenti di tutto, - per primo quelli dell'Uomo Dio, - poi quelli di tutte le cose attorno a lui ...non ero ancora 'in teologia' che già, attraverso e sotto il simbolo del 'Sacro cuore', il Divino aveva assunto, per me, l'aspetto, la consistenza e le proprietà d'un'ENERGIA, d'un FUOCO».⁸

Si trattò, in effetti, di una naturale amplificazione del simbolo: non più **soltanto il cuore**, ma anche la **vita** e l'**energia** che da esso si diffondono, per mezzo del sangue, sino alle cellule più lontane. Come poté concretizzarsi tale mutamento percettivo?

Si realizzò "vedendo" la **Materia** come una **molteplicità di elementi dissociati** e "vedendo" lo **Spirito** in ciò che li **unisce, li tiene uniti e fa emergere nuove realtà**.⁹

Al contrario di quanto possa sembrare, Teilhard de Chardin, devotissimo del Sacro Cuore, non è un mistico, bensì un *razionalista* che osserva la Materia nei suoi **comportamenti unitivi**, attratti **verso l'alto** da un "Centro" **extratemporale** esistente sin dal Big bang.

Nel *continuum* Materia-Spirito egli percepisce la presenza di Cristo, poiché «*grazie alla sua Incarnazione, Egli è interno al Mondo e radicato nel Mondo fino nel cuore del più piccolo atomo*»¹⁰, a maggior ragione nell'Umano. Ancora l'**Amore di Dio**, ma come «*energia in cui si unificano, senza confondersi, tutti gli elementi eletti della Creazione*».¹¹

Credo che la possibilità di percepire il **Sacro Cuore**, alla stessa maniera di Teilhard, dipenda da tre condizioni interconnesse:

1°) dallo stabile *ampliamento* del proprio *orizzonte fisico*, sino alle dimensioni oggi note dell'Universo, attraverso il quale traspare *diafanicamente* il volto di Dio-Creatore;

2°) dalla convinzione che il potere e l'influenza di Cristo sono estesi a *tutto* l'Universo. Teilhard precisa: «*nel credo cattolico, v'è una cosa più certa di tutte: un Cristo in quo omnia constant [Col 1, 17]. Tutte le credenze secondarie dovranno cedere, in caso di necessità, di fronte a quest'articolo fondamentale. Il Cristo è TUTTO o NIENTE*»;¹²

⁸ *Ibidem*, p. 36. – In sostanza, qui Teilhard universalizza e potenzia le qualità dell'Amore. Afferma altrove: «L'Amore è la più universale, la più formidabile e la più misteriosa delle energie cosmiche... è una riserva sacra di energia, e come il sangue stesso dell'Evoluzione spirituale.» (in "Lo Spirito della Terra").

⁹ Questa visione è acquisita da Teilhard sin dal 1911, come dimostra il suo scritto **L'Homme** (pag.17), fra gli Articoli di questo sito.

¹⁰ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La Scienza di fronte a Cristo*, Il Segno dei Gabrielli, S. Pietro in C. (VR) 2002, p. 64.

¹¹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le direzioni del futuro*, S.E.I., Torino 1996, p. 119.

¹² P. TEILHARD DE CHARDIN, *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993, p. 49.

3°) dalla consapevolezza che sussistono dei *legami organici* fra il Mondo in evoluzione e l'avvento del Regno di Dio, fra l'Umanità che si unifica ed il coinvolgimento *dinamico* di Cristo nella Sua Creazione - nel senso che Egli *opera* ed è *presente* in ogni legame d'amore: è perciò il **Cuore** ed il **Sangue** dell'Evoluzione.

É difficile tutto questo? Sì, perché quasi sempre riduciamo il Divino *a nostra misura*.

Ricordo di aver fortemente percepito questa tendenza nella Mezquita di Còrdoba. La grande moschea, trasformata in tempio cristiano, è gremita lungo i lati interni di innumerevoli altari dedicati a vari Santi protettori. Di conseguenza, due opposte concezioni architettoniche mettono in risalto due distanti immagini della Divinità: astratta e irraggiungibile, quella islamica; concreta e familiare, ma dispersa in mille direzioni, quella cristiana.

Temo perciò che ci sia del vero in questo inclemente giudizio di Claudio Magris: «*Pochi credono in Cristo, ma molti alle madonne di legno che piangono e alle nuvole che assumono il profilo di padre Pio...*».¹³

Se così fosse, come pare, sarebbe opportuno che la devozione dei fedeli ri-confluisse essenzialmente (come alle origini del Cristianesimo) nella **Persona** di Cristo. In tal modo, non c'è dubbio che l'immagine del **Sacro Cuore** sarebbe del tutto appropriata!

Ma come ri-presentarla? É già accaduto che il **Sacro Cuore** sia stato visto soltanto come un'immagine "protettiva", addirittura come una specie di nuova Croce costantiniana¹⁴... Non sembra proprio che sia il caso d'insistere su queste vie!

Il rinnovamento della devozione al Sacro Cuore, «*con linguaggio e forme adatte al nostro tempo*» (cfr. Giovanni Paolo II), dipende in gran parte da una **nuova Cristologia**, da una predicazione **grandiosa** del Cristo: non solo il **Suo infinito Amore**, ma anche l'infinita **estensione Cosmica** della Sua **Persona** e la realtà della Sua **Presenza** animatrice all'interno di una Creazione tuttora in atto.

¹³ In "Il Corriere della Sera" del 13 Novembre 2002.

¹⁴ Durante la prima guerra mondiale ebbe grande diffusione il culto per il Sacro Cuore. Ecco ciò che scrisse Mussolini nel suo diario, in data 30 dicembre 1916 (sul Carso, nei pressi di Doberdò): «*Padre Michele è passato nelle trincee, offrendo un distintivo tricolore e un foglietto. Ho accettato il distintivo, poi mi sono fatto dare il foglietto. Si tratta della Solenne Consacrazione dei soldati del Regio Esercito Italiano al Sacro Cuore di Gesù — lo non commento, trascrivo. Nell'interno del foglietto c'è l'istruzione che dice: "La devozione al Sacro Cuore di Gesù è la grande speranza dei tempi nostri...Vedete i francesi alla battaglia della Marna: tutto sembrava perduto, quando il generale Castelnau ebbe l'ispirazione d'invocare il Sacro Cuore e di consacrargli l'esercito. E il risultato fu la meravigliosa vittoria che salvò la Francia" ...*».

Alla domanda «Dov'è Dio?», con il vecchio Catechismo si rispondeva così: «Dio è in Cielo, in Terra e in ogni luogo».

É esattamente lo stesso **panteismo cristiano** di Teilhard de Chardin!

Per rammentarsi costantemente dell'Onnipresenza di Dio, egli teneva sulla scrivania l'immagine del **Sacro Cuore**, come simbolo della presenza Cristica universale: il **Cuore della Materia!**

É sempre la tradizionale maniera di considerare il **Sacro Cuore**, ma Teilhard vi ha aggiunto il senso fisico della **continua presenza di Dio** nell'**Universo** e nel '**qui e ora**':

*«Dio è diffuso e tangibile come un'atmosfera...Egli ci avvolge da tutte le parti, proprio come fa il Mondo...Dio ci aspetta veramente nelle cose, a meno che per loro tramite non ci venga incontro...».*¹⁵

Il santino del **Sacro Cuore** riposto nella vecchia Filotea non deve essere più considerato come «una forma di devozione pervasa piuttosto di sentimento che di nobili pensieri ed affetti, e perciò più confacente al femminile sesso che alle persone colte».¹⁶

Quel foglietto di carta ingiallita segna la **discontinuità** che sussiste fra il nostro *mondo finito* e il *mistero divino*, si offre come **soglia** da varcare con la propria **totalità dell'essere**.

La semplice e persino banale rappresentazione del Sacro Cuore è un **simbolo** d'inaudita potenza, poiché la persona, "vedendo" **al di là** di esso, si situa nell'**Ambiente divino**, a diretto contatto con la **Presenza di Cristo-Dio**.

*«Il Cuore di Nostro Signore è veramente qualcosa di indicibilmente bello ed appropriato, che immiserisce ogni realtà e appaga ogni bisogno dell'anima. Ci si confonde a pensarci. E allora perché questo culto dev'essere rovinato da tante leziosaggini e da un distorto sentimentalismo? ...Ritengo che il Sacro Cuore sia un oggetto d'amore così ragguardevole e sacro da meritare un culto quasi esoterico, riservato a coloro che vogliono essere, con tutto il cuore, veramente cristiani».*¹⁷

¹⁵ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'Ambiente divino*, Queriniana, Brescia 1994, p. 22-23.

¹⁶ Dalla Lettera Enciclica "Hauretis Aquas" di Pio XII (1956), che tratta interamente della Devozione al Sacro Cuore. http://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_15051956_haurietis-aquas.html

¹⁷ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Genèse d'une pensée – Lettres 1914-1919*, Grasset, Paris 1961, p. 250.

Purtroppo non sempre accade (è bene prevederlo!) che *“l'altra metà del simbolo”* sia percepita e vissuta in modo così indicibilmente gioioso e magnifico.

Come per il sacerdote nella *“Messa”* di Leonard Bernstein, gli *“occhi interiori”* corrono spesso il rischio di non vedere nulla, se bloccati dalla vista *puramente materiale* di un'immagine stereotipata.

D'altra parte va tenuto presente che:

*«La visione si manifesta, non allorché ci sforziamo con le nostre forze di superare la statura a noi assegnata e di varcare soglie a noi inaccessibili, ma quando misteriosamente e incomprensibilmente la nostra anima è giunta sul piano dell'altro mondo, invisibile, sollevata fin lassù dalle forze celesti stesse».*¹⁸

É per questo che diventa indispensabile una sola ed insistente preghiera, molto cara a Teilhard de Chardin:

«Signore, fa che io veda!».

¹⁸ P. FLORENSKIJ, *Le porte regali*, Adelphi, Milano 1977, p. 41.